

<LIBRO II, vv.1-1174 (nella traduzione vv.1-1658) > <1>

## II

**Unica stesura definitiva**

Soave quando al mare grande il piano	<1>
torcono i venti da terra guardare	
grande penare d'altro essere umano	3
non per diletto che faccia allegrare	
ch'altrui si doglia, ma perch'è soave	
vedere un mal che non ci può toccare;	6
così la guerra che si volge grave	
per le campagne è dolce all'uom che tiene	
loco ove guarda ma per sé non pave.	9
Ma niente è dolce più delle serene	
bastie che <'>l >senno e la dottrina hanno	
sì alte fatte e munito sì bene,	12
per rimirar di là su come vanno	
di qua di là cercando altri la vita	
e combattendo per vie che non sanno	15
la notte e <'>l di con fatica infinita	
qual per forza d'ingegno e qual <2> di nome	
dietro a ricchezza e potenza et uscita.	18
O menti umane inferme e senza lome!	
Con quanto buio e pericolo dura	
sì poca vita! E non vedete come	21
altro non grida per sé la natura	
che il corpo mondo d'onne malattia	
e che sciolta da noia e da paura	24
l'anima lieta con il corpo stia?	
Vedete il poco vi sarebbe assai,	
s'è gran diletto quando il mal va via.<3>	27
E' più grato talor, se tu non hai	
e natura non vuol, dentro le stanze	
con le fiaccole ardenti sempre mai	30
nella man destra dorate sembianze	
di giovanetti sopra le vivande	
illuminando notturne adunanze,	33

<1> Con il Libro II inizia anche un nuovo fascicolo dattiloscritto, con numerazione delle pagine ripresa da 1. Nel margine superiore del foglio si legge ancora, benché depennata, una nota manoscritta del Traduttore Herlitzka: "Unica stesura definitiva".

<2> La 'l' è ribattuta su una lettera precedente.

<3> Due punti ':' dattiloscritti, ma il punto superiore è depennato.

e non splende la casa quant'è<1> grande d'ariento e d'oro e cetra non risuona ne l'aurea volta, ma dove si spande	36
qualche ruscello su l'erbetta buona giacer fra noi sotto l'alta difesa degli alberi, curando la persona	39
giocondamente, senza nulla spesa, quando più ride il tempo e quando l'ora che mette i fior ne <'>l< >verde si palesa.	42
Né febbre i corpi men calda divora né sotto i drappi ricamati e l'ostro che in rozze coltri fa meno dimora.<2>	45
Però se nulla giova al corpo nostro aver tesori, aver nobilitate, aver gloria di regno omai dimostro	48
che di cotesto aver non ha bontate l'anima più, se non se quando a sorte tu veggia in campo parimenti armate	51
d'armi e d'insegne e di cavalli e scorte e di coraggio a finta guerra scendere le tue legioni e quando a mostra sorte	54
fervere flotta poscia il largo prendere non fuggansi spaurate religiose temenze allora da cotanto ostendere	57
fuor dall'animo tuo colle paurose cure di morte lasciandoti il petto vuoto e disciolto da siffatte cose.	60
Se ben di ciò si ride con despetto, se veramente le umane paure con le tristizie che li sono effetto	63
tra il suon dell'arme impavide e secure e sotto ai dardi vannosi coi regi e co<'> i potenti, se stannosi dure	66 <50>

<1> La 'a' è sovrascitta a penna.

<2> Segue qui un segno (forse una parentesi?) depennato.

dinnanzi all'oro fulvido ed ai fregi  
 che fa la luce in porpora di vesta  
 perché tu dubbi che sola si pregi 69  
 aver ragione sopra lor potesta?  
 Tutta la vita in tenebre si strema  
 come il bambino quando al buio resta 72  
 cieco paventa e d'ogni cosa trema,  
 così talvolta noi ancor che luca  
 teniamo cosa che non vuol più tema 75  
 di quel che il bimbo timidetto fruca  
 per entro il buio e sembragli che innante  
 venendo il tempo alla sua posta adduca. 78

Anima dunque non co <'>l radiante  
 sole ti sciogli, non coi tersi dardi  
 diurni dal tuo terrore tenebrante 81  
 ma se natura ragionando guardi.  
 Or da qual forza la primaia polve  
 della materia con presti e con tardi 84  
 moti onde tutto nasce e si dissolve  
 è per il vuoto senza fine tratta?  
 Mira nel verso il groppo che si svolge. 87

Materia in sé non è così compatta  
 e fitta ch'uom non veggia minuire  
 tutte le cose e dopo lunga tratta 90  
 di tempo quasi per corrente gire  
 sempre più antiche, sempre più lontane  
 fin ch'anno fuori dalle nostre mire 93  
 mentre la somma incolume permane,  
 però che dessa polvere che move  
 per tutto i corpi più piccoli fane 96  
 onde si leva e quei più grossi dove  
 s'apprende sì che senza posar ivi  
 quelle cose fa vecchie e queste nove. 99

Così sempre si fa di morti e vivi  
 novella somma con equal valore:

nessun si parte ch'altri non arrivi.	102
Quale gente [ <b>si nasce</b> ] s'accresee <1> qual si more mentre la vita secoli trasmuta ratta sì come lampa corridore.	105
Se dove moto datomi s'attuta cessando pensi che sien cose mote tu hai la via della ragion perduta.	108
Quanta semenza va per le vie vuote o il pondo tira o casual processo onde con sé medesima si percuote.	111
Ratto che un seme contra l'altro è messo danno tal<2> cozzo che subito salta diverso via per peso onde compresso ciascuno è fatto durissima malta però<3> sovente non maravigliosa- mente<4> così facendo e per difalta	114
di qual si sia da tergo ostante cosa. E perch'i<'> volglia che tu veggia al fondo turbari la materia senza posa	117
ricorditi che l'universo<5> mondo è manco<6> all'imo e che loco non hanno quei primi corpi ove poggiar el pondo	120
imperocché nello spazio vanno che non ha né misura né confine come è di certo e come quelli sanno	123
a cui si mostra per tante terzine razionabilmente e si dà prova che d'ogni parte s'apre senza fine.	126
Non maravigli più dunque chi<7> trova che gli àtomi non quietano nel vano profondo mai, ma per assidua e nova	129
sempre punta rimossi, più lontano parte gittansi urtando parte in breve spazio travaglia il colpo subitano.	132
	135

<1> La correzione manoscritta è in interlinea

<2> La 't' è corretta a penna.

<3> La parola è scritta in interlineo sopra otto caratteri coperti da 'x' dattiloscritte.

<4> Seguiva un "però" depennato a macchina nel solito modo.

<5> L'apostrofo è ribattuto su un segno di apertura di parentesi.

<6> La 'c' è manoscritta su una lettera precedente.

<7> Quattro caratteri coperti con una serie di 'x' dattiloscritte.

Quanti più densa compagna riceve		<100>
battendo nelle sue proprie figure		
convolte si ch'onne rimbalzo deve	138	
men loco aver fanno le stirpi dure		
del sasso e fanno la fiera sostanza		
del ferro e l'altre simili fatture.		141
Pochi son vaghi nella grande stanza		
vuota, gli altri disperge tocco e poi		
ributta lungi come lungi avanza.		144
Di sì gran valchi vien l'aere a noi		
ch'essi fan raro e così fanno il sole		
accender tutti gli splendori suoi.		147
Et altri molti cui seco non vuole		
nessun convegno, senza torre il moto		
d'altrui si vanno fuor di tutte scole		150
pur vagolando nell'immenso vuoto.		
Sempre un'imago torna che ne pare		
fingendo agli occhi quello ch'io ti noto.		153
Vedrai difatti se riguardi intrare		
ta <sup>1</sup> volta<1> il sole con i raggi accesi		
che fanno l'ombre di casa più rare		156
nei raggi stessi che la luce ha tesi		
dentro lo spazio mille<2> e mille forme		
minutissime divenir palesi		159
mescendosi con infinite norme		
quasi ch'etternalmente battagliando		
movesser campo e pugnassero<3> a torme		162
senza pause già mai dietro al comando		
ch'or le avventa or le scinde, tal che in vece		
di questo i corpi sempre torneando		165
nel vuoto magno imaginar ti lece:		
in tanto pur che le [ ] cose minute		
ne ponno dar essempro con la spece		168
per cui le grandi son riconosciute.		
Ma più ti giova se bene rimiri		
queste picciole parti combattute		171

<1> La prima 'l' è manoscritta.

<2> La prima 'l' è ribattuta su una 'o'.

<3> Seguono cinque caratteri coperti da 'x' dattiloscritte.

dentro i raggi del sol da tanti giri onde si mostra come occulta nelle cose una forza ciecamente spiri.	174
Vedrai mutarsi molte particelle ivi per l'urto di cieche percosse ch'or qua or là le spinge e le repelle<1>	177
per ogni parte, tutte certo mosse dagli àtomi, che prima son motori di sè poscia di quelle poco grosse masse con quasi atomici valori	180<2>
onde la cieca movenza s'apprende che danno i colpi alle altre maggiori.	183
Cotale il moto da<'> principii ascende e a poco a poco i nostri sensi tiene, sì che minuzie ne <'>l< >raggio che splende	186
coglie la vista mobili sebbene nulla ne paia delle forze prime onde cotesto movimento viene.	189
Ti sarà dato Memmio in poche rime conoscere qual moto quinci et ora e quanto nella materia s'imprime.	192
Tosto che sparge sulla terra aurora la nuova luce per i boschi ignoti l'aer tenue d'ali si colora	195
errabonde e di squilli i luoghi vuoti s'empiono già ecco lume si<3> desta ecco dilaga ecco tange i remoti<4>	198 <b>ecco subito noti</b>
spazi ecco <'>l< >di [ <b>ec</b> ]co <'>l< >sol si manifesta. Ma quel vapor con la luce gioconda non van per vuoto, che lo sol ne<5> presta[,]	<150> 201
e però deggion ir tra onda e onda secando l'aer più lenti e <'>l< >caldo gire non come riga ove l'una seconda	204

<1> La prima 'e' è ribattuta su una 'i'.

<2> L'ultima cifra invece di essere uno '0' è una 'o' minuscola.

<3> Seguono cinque caratteri coperti da 'x'.

<4> Nel margine destro è manoscritto "ecco subito noti", ma è forse lezione alternativa possibile che non è giunta a sostituire quella primitiva (mancando del tutto segni di depennamento o rifiuto).

<5> Segue una 'l' coperta da 'x'.

l'altra parcella ma per torte spire e conglobate in guisa che ciascuna con l'altre a retro sia tirata e tire	207
mentre gli avversa un'esterna fortuna onde convien che il loro andar si tardi. Ma gli àtom<1>, sustanzia piena et una	210
<2> per il <3> vuoto assoluto ove riguardi di fuor non hanno e suis <4> partibus fatti per uni all'una mira cui son dardi	213
scoccati mobilissimi van ratti mai che luci di sole e nell'istesso tempo correndo fanno maggior tratti	216
di loco assai che lampo dal sol messo dall'un canto del cielo all'altro va. Qui il verso manca e ricomincia appresso:	219
né gir di retro agli àtom<1>, se là dov'è ciascun uom non vegga ragione di ciascun fatto e modo in cui si fa.	222
Ma contra questo profane persone della materia credon che natura non possa far mutarsi la stagione	225
senza cenno d'iddio con tanta cura dei sensi umani né crear le biade né l'altro cui la gente moritura	228
vien se divina voglia la persuade anzi accompagna guidando la vita a perpetuarsi per le dolci strade	231
di Venere sì che non sia finita l'umana spezie, per lo cui vantaggio credendo questi aver costituita	234
tanta copia gli dei [,] dal vero viaggio della ragione paion torti assai Di fatti pur da <'>l< >ciel traendo saggio	237
com'e' governa, tacendo i primai semi del tutto, non son troppo ause le mie parole s'io dico che mai,	240

<1> L'accento è manoscritto.

<2> Si legge 'van' coperto da tre 'x'.

<3> Dattiloscritto in interlineo 'il'.

<4> Dattiloscritto in interlineo 'suis'.

e se ridico per molte altre cause,  
 mai questo mondo, che l'uomo sortìo,  
 sarebbe mosso fra cotante pause 243  
 lunghe di male per voler di dio.  
 Ma questo Memmio poi ti sarà aperto:  
 del moto adesso quello che ancor io 246  
 non avea fatto farò scoperto.  
 Ora è il tempo cred'io, poi semo a tale  
 ragion venuti, che per prova certo 249  
 ti sia quel punto ch'ogni corporale  
 sustanzia dice che per propria mossa  
 non che in alto non resti non vi <1> sale 252  
 e non ci è fiamma che ingannar ti possa.  
 Anco la messe nitide quand'esce  
 drizza le punte e di sopra s'ingrossa 255  
 et anco agli arborelli il sommo cresce,  
 mentre qual <2> [ ] pondo va dov'el si tira  
 da sé medesimo, pure al fondo quiesce. 258  
 Né crederai quando l'incendio spira  
 [in linea ai] sopra tetti di casa e [rapido] su le travi  
 e [ne] cornici co le [labia] lingue gira 261  
 che tanto salti senza che <'>l disgravi  
 un'altra forza, come quando s'erger  
 sprizzando fuor da corpo onde si cavi 264  
 il nostro sangue e dintorno s'asperge.  
 Non vedestù come forte repelle  
 l'acqua le legna? Quanto più v'immerge 267  
 diritte e fonde alcun le travicelle  
 e con più forza e fatica e con l'opra  
 d'altrui le spinge tanto più ribelle 270  
 l'acqua le rende e le ributta sopra  
 perché gällino e saltino con più <200>  
 parte di fuor che dentro non si copra. 273

<1> Seguono quattro caratteri coperti da 'x'.

<2> La 'a' è ribattuta su una 'l'.



Ma queste cose per propria virtù nel vuoto vuoto senza dubbio messe credo che caderebbero all'ingiù.	276
Così denno poter le fiamme espresse salire in alto nell'arie dell'aria con tutto ch'elle son di per sé stesse	279
tratte dal peso con forza contraria. Non vedi tu quei sublimi volanti lumi di cielo per la notte varia-	282
mente secondo ch'apregli davanti natura il passo dopo sé distendere e trarre longitudini fiammanti?	285
E[ <b>d</b> ] [ <b>astri</b> ] e [ <b>stelle</b> ] <1> verso terra scendere? Anco a sommo del cielo arde et essala per tutto il sole che i campi risplendere	288
fa inseminati, dunque il caldo cala dal sole anch'esso cercando la terra. Tu fra i crosci <2> traversi vedi l'ala	291
dei fulmini, da nube si disserra fiamma che qua che là s'insegue e fugge, suolsi da <'>l foco in giù menar sua guerra.	294
Fra tanti insegnamenti quel n'adugge non darti ancor che dice che gli atòmi non sempre giù nel vuoto in cui li sugge	297
il proprio peso, sì che ciascun tomi diritt[ <b>o</b> ] mente vanno, ma [ <b>mossi</b> ] <3> quel poco poco che basta perché ben si nomi	300
quasi mutanza continua del gioco, dentro lo spazio con incerto dove e incerto quando cangiano di loco.	303
<4>Se a loro<5> non fosse questa che i remove <6> usanza tutti nel vaso infinito cadrebbero giù come acqua che piove	306

<1> Le parole manoscritte sono su altre dattiloscritte (e illeggibili)

<2> L 'r' è ribattuta.

<3> 'Mossi' è manoscritto nell'interlineo e inserito con una graffa.

<4> Tutto questo verso ha rispetto al precedente una spaziatura anomala, quasi inesistente, come fosse stato inserito in tempo successivo.

<5> Una 'o' depennata alla fine (per 'loro').

<6> Nel margine sinistro, depennato, si legge ancora 'Se'.

<p>           senza che mai fosse colpo ferito                in mezzo a lor, né l'un dall'altro offeso                né mai natura avesse parturito.         </p>	309
<p>           Se crede alcun che certi per più peso                dritti nel vuoto cadendo più ratta-                mente sui lie[<b>vi</b>] ponno aver acceso         </p>	312
<p>           così&lt;1&gt; le scosse onde la vita è tratta                di&lt; &gt;molto aberrà imperciocché le cose                quante nell'acqua e nella rarefatta         </p>	315
<p>           aria van sotto più son ponderose                più son veloci per la densa via                dell'acqua come nelle fila ariose,         </p>	318
<p>           l'un mezzo e l'altro, ancor ch'a tutte sia                impedimento, cedendo più presto                alle più gravi, [<b>ond'esso è vinto</b>] &lt;2&gt; pria.         </p>	321
<p>           Ma il vano intero in nessuno suo sesto&lt;3&gt;                né in nessun tempo a nessun corpo puote                negar l'assiduo scendere&lt;4&gt; richiesto         </p>	324
<p>           da[<b>lla</b>] natura; onde le cose mote                per vario pndo vannosi di pari                calando nelle immobili vie vuote.         </p>	327
<p>           Però non fia che mai col&lt; &gt;peso vari                sì lor caduta che il più grave addosso                al men produca gli urti necessari         </p>	330
<p>           perché natura n'abbia il grembo scosso.                All'àtomo vie più dunque continga                esser non più che &lt;'&gt;l menomo rimosso         </p>	333
<p>           di via che fa che non par che si finga                per non veder cotale obliqua giostra                [<b>ma che</b>] cotesto verità respinga.         </p>	336
<p>           Apertamente si vede e si mostra                infatti come non possono i pesi                per quant'è in loro e nella vista nostra         </p>	339

<1> Segue un accento circonflesso libero: 'ˆ'.

<2> Variante di forma anomala: la correzione è manoscritta nel margine destro, evidentemente a sostituire definitivamente le parole battute a macchine e poi ricorrette a penna nel rigo.

<3> La seconda 's' è ribattuta su una 't'.

<4> Seguono nove caratteri soppressi con una serie di 'x'.

precipitare obliquamente tesi	
dall'alto; ma chi vede entro i confini	
del senso se son lungo<1> lista scesi	342
diritta affatto o che alquanto s'inclini?	<250>
Se fosse moto con moto poi sempre	
concatenato e che il novo cammini	345
di retro al vecchio con passo che assempre	
qual fu mai sempre e gli àtomi deviando	
non desser mosse che rompesser tempore	348
fatali sì che non fosse il comando	
<2> eterno più secondo cui si debbe	
andar causa con causa seguitando, <3>	351
donde per terra all'anime verrebbe	
questa libera donde questa assolta	
da <'>l fato i<'> dico volontà che s'ebbe	354
ciascun di noi d'accorrere alla volta	
del suo desio, ch'è guida e che è<4> movente	
al declinare in ora e in parte tolta	357
non d'altra legge se non della mente?	
Certo il volere dà principio al fatto	
[ <b>d'ogni creatura</b> ] <del>in noi</del> , quindi e' è <del>in corpo</del> [ <b>la</b> ] corrente	360
messa che mette in ogni membro un<5> atto.	
Vedi l'equina violenta voglia	
cui son dinnanzi tutti in un sol tratto	363
tolti i cancelli, e non può dalla soglia	
subitamente far sì come brama	
che gualoppo improvviso si discioglie.	366
Quel moto infatti a cui li corpi chiama	
il disio della mente, pria ne corre	
la massa tutta, poscia si dirama	369
infin le membra e falle all'atto sciorre;	
dal core dunque e dall'<6>anima apparti	
quand'è vogliosa il moto inizio torre	372

<1> Segue un carattere isolato coperto da una 'x'.

<2> Sei caratteri coperti da x'.

<3> Due virgole, ad altezze diverse sul rigo.

<4> L'accento è manoscritto.

<5> La 'n' è sottolineata a macchina; tutta la riga (che sembra presentare all'inizio tracce di bianchetto) pèresenta una distanza assai ridotta rispetto alla successiva.

<6> Qui erroneamente invece dell'apostrofo le doppie virgolette.

indi processo in corpora et in arti: non fai cotale tu quando per possa d'altrui gagliarda forte senz'atarti	375
correndo vai però che questa mossa di tutto il corpo, anzi questa rapina palesemente, innanzi ch'e' la possa	378
frenar per membre, il tuo voler trascina? <sup>&lt;1&gt;</sup> Non vedi allor, per che forza di fuore la gente spinga tal che l'uom cammina	381
nolente spesso e < >[ ]< >tratto da furore corre non suo, che qualcosa si mette contra pugnando e ne sta dentro il cuiore?	384
Com'e' comanda e per forza si flette nelle membra e negli arti or or la massa della materia, e qual che la proiette	387
virtù raffrena e retro gir si lassa. Dicer nei semi il simile convienti cioè causa di moto altra che passa	390
in noi cotale innato esser potenti fuor dei colpi e del pondo: non si vede già mai da <'>l< >nulla compirsi gli eventi.	393
Per sua gravezza infatti non procede dagli urti il tutto siccome da forza esterna, ma acciò che per un che siede	396
bisogno dentro che stringe et ammorza non tutto soffra l'animo<2> sconfitto né tutto faccia convien che si torza	399
leggieramente del proprio tragitto l'atomica corrente che traripa ad ora incerta e in loco non prescritto.	402
Non mai che adesso materia stipa unque sua copia né mai la dirada: nulla s'acquista, nulla si< >[ ]< >dissipa.<3>	405
E però come che <'>l< >principio vada dei corpi adesso similmente giù e andrà per fatta e per fattura strada; <4>	408

<1> Il punto interrogativo è manoscritto.

<2> La 'i' è ribattuta.

<3> L'accento è manoscritto.

<4> Seguono due inizi di righe coperte da 'x'.

e quale nasce l'usato natio modo <1> terrà poi vive e cresce e indura e viene a quanto ciascuno sortio	411 <300>
tempo e valor la legge di natura. Nessuna forza la somma trasmuta: in nessun luogo e nessuna fessura	414
per cui porria la parte più minuta della materia fuggirsi dal mondo né intrarvi forza novella venuta	417
a riversarlo da cima e da fondo. Una tra queste non meravigliosa ne sia parvente proprietà <2> secondo	420
la quale <3> mentre che un àtomo <4> posa tutta posa la somma in somma quiete fuor dove ha <5> ìl corpo semovente cosa.	423
Hanno natura lontane e segrete dai nostri sensi i primi corpi infatti; e sì come essi veder non potete	426
così i lor moti denno esser sottratti: ché spesso pu[ <b>r</b> ] dove è nostra possanza veder le cose non veggiamo gli atti	429
se luogo e luogo parte lontananza. Spesso le greggie brucando sui colli fanno lanosa striscia che s'avanza	432
nei lieti paschi dove l'erbe molli pur mo' di gemme di rugiada adescano le pecorelle e giocano i satolli	435
agni dintorno e mollemente trescano; ma solo un bianco di cose lontane su <'>l campo verde ove par che si mescano	438
arriva [ <b>a</b> ] gli occhi e immobile rimane. E ancora quando le legioni magne empion di corse di finte gualdane	441
al cenno d'arme tutte le campagne fulgor quindi s'inciela e circa splende di bronzi il campo e sotto le calcagne	444

<1> La 'm' è ribattuta su una 'l'.

<2> L'errata scrizione 'proprietà' è corretta con una graffa a penna.

<3> Seguono cinque lettere coperte da 'x'.

<4> L'accento è manoscritto.

<5> Segue 'il' depennato.

dei vigorosi sonito s'accende e infino al cielo i monti alti le voci danno di retro all'urlo che gli offende	447
e i cavalieri volanti veloci per ogni parte di sé fanno rota e trapassando il mezzo con feroci	450
impeti fanno che il terren si scuota; eppur è loco in alpe su le cime onde il pian fermo e par la vampa immota.	453
Apprendi omai quali siano le prime cause del tutto e come sia distante forma da forma con seguite rime,	456
come diverse le lor viste <1> e quante le lor figure non già perché torma non sia con torma al tutto simigliante	459
ma perché in tutte d'ogni parte forma non si pareggia, e per essere tale quale io ti dissi, non è fuor di norma	462
di ciò lor copia che contar non vale perché è <2> infinita, se il verso e la faccia non mostra in tutte in tutte parti eguale.	465
E l'uomo poi e gli squammosi in traccia natanti e muti e grandi armenti e fere e i vari augelli dove<3> ride e abbraccia	<350> 468
l'acqua la terra affollano riviere laghi fontane e volitando piene fanno le selve fuor d'ogni pensiero [sentiere];	471
quale di questi tu torrai sebbene secondo speci, troverai che in sue fattezze con altrui non si conviene.	474
Sanza di ciò non sanno i figli piùe mamme e le mamme più figli non sanno come veggiam che sannosi ambedue	477
quanto gli umani, e che saper si fanno. Spesso un vitello ai divini santuari superbi in faccia ove morte gli danno	480

<1> La 's' è corretta a penna.

<2> La 'è' molto chiara, quasi illeggibile.

<3> Le due sillabe della parola sono staccate, e unite da un segno manoscritto.

cade perdendo vicino agli altari tra incensi e fiamme fuor del petto un'onda calda di sangue, ma là nei ripari	483
verdi la madre orbata vagabonda guarda per terra<1> le bisulche fosse piccole degli zoccoli e seconda	486
tutti i luoghi con gli occhi se mai fosse alcuna vista del nato smarrito in qualche parte e resta senza mosse	489
di fronte<2> al bosco e l'empie col muggito, poi torna e torna a riguardar ne <'>l <>chiuso trafitta dal disio del parturito;	492
né i molli salci né <'>l <>prato diffuso mo<3> di rugiada né i fiumi pur quelli correnti per le alte ripe in giuso <4>	495
possono far che l'animo s'abbelli né lontanarsi la sùbita doglia <5>, né lietamente pascolar vitelli	498
altri<6> vedere può far che si toglia da sé l'animo via né dalle angosce però che di una cosa ha tanta voglia	501
ch'è così sua che così ben conosce. E tenerelli con voci tremanti anche i capretti corrono alle cosce	504
delle madri cornate e alle belanti greggie gli agnelli in frotta che combatte [ <b>vanno ciascun, e</b> <del>quasi cercando</del> come a tutti quanti]	507
natura chiede, in cerca del suo latte. Togli il frumento e vedi le granella se tutte a un modo tra di lor son fatte	510
oppur se questa è diversa da quella. E vedi ancor se a queste la famiglia delle conchiglie quando il grembo della	513

<1> Sulla 'e' un accento, qui omesso perché del tutto superfluo.

<2> La 't' è ribattuta su una 'y'.

<3> La 'm' è ripassata a penna.

<4> La prima metà del verso è sopra una serie di caratteri resi illeggibili dalle 'x'.

<5> La 'g' è ribattuta su una 'f'.

<6> In interlinea, scritto a penna ma poi depennato: 'altrui'.

terra dipinge dove molli piglia colpi dall'onde e il mar beve la sabbia della spiaggia ricurva non somiglia.<1>	516
E più conviene che alcuno si abbia infra <2> il volo degli atomi cui mano non fe' da certa da unica labbia	519
visaggio altrui naturalmente istrano. Perché fuoco da fulmine penétra <3> più assai che non da sue torce l'umano?	522
Solver questo t'è nulla se: "Dall'etra il lampo vien, ragioni, e per fessure trapassa dove il fuoco non s'impetra	525
nostro che surge dalle legna oppure nasce da torcia <4>, perché fanno vampa più fina, dimmi, sue parve figure."	528
E poi perché passa per corno lampa e non la pioggia? Se non che minore gli atomi della luce hanno la stampa	531
che quelli onde si fa l'almo liquore dell'acqua? E veggio il vin correre ratto per filtri e l'olio tardo cuntatore <5>	534
palesemente perciò ch'esso è fatto di maggior corpi o che hanno più ami et enno seco l'uno all'altro attratto	537
tal che non può ciascuno dai legami torsi dell'altro e così di repente passar per tutti i singoli forami.	540
Aggiungi pur come giocondamente con latte e miel la lingua si< >[ ]< >balocca ch'entro la bocca fondere si sente	543
e come invece quando il gusto< >[ ]< >tocca orribilmente centaurea fera e malo assenzio torcesi la bocca;	546 <400>
sì vedrai ben se cose in tal maniera vegnono al senso ch'e' dolcezza pigli che han corpi lisci et in forma di spera,	549

<1> La prima 'i' è ribattuta su una lettera precedente.

<2> La 'r' è battuta nell'interlineo.

<3> Prima della 'é' una lettera ribattuta e resa illeggibile.

<4> La 'i' è ribattuta su una 'e'.

<5> Segue una 'x'.



ma tutte invece fanno più runcigli d'atomi <1> quelle ai sensi acerbe e rie che l'una e l'altra insembre s'aggrovigli	552
onde per nostre sensitive vie sogliono intrar per forza e nell'intrata far sì che il corpo lacerato sie.	555
Qual cosa insomma è ai sensi <>[]>grata da qual tribola il tatto è discorde perché diversamente è figurata.	558
Non creder no che <'>l< >romore che morde se sega stride e i suoni che le dita dei suonatori mosse per le corde	561
cercano che alla musica dan vita siano formati d'atomi che tutti abbian la faccia egualmente pulita;	564
e non pensare ch'atomi costrutti in egual modo t'entrino da <'>l< >foco dove si sfanno i corpi morti e brutti	567
dentro le nari e dal novello croco cilicio sparso pur mo sulla scena e quando l'ara da prossimo loco	570
fiati d'incensi di Pancaia alena; né crederai che d'uguale semenza color di cose possano far piena	573
di bellezza la vista e di doglienza e di coatte lacrime o per lado aspetto aver triste e amara parvenza.	576
Non fu al piacer di tutti i sensi suado creato obietto <2> che non fosse prima polito infatti né quale è in mal grado	579
per esser aspro senza che gl'imprima scabrezza il dosso; et èvvi un'altra sorte che non pur tutta liscia ben si stima	582
né tutta adunca per punte ritorte ma tutta spigoletti ch'essa <3> prome alquanto sì che non ponno dar forte	585

<1> La 'a' è accentata a penna.

<2> Dopo la 'o' una lettera cancellata con la battitura di 'x'.

<3> Cinque 'x' a coprire una parola erronea.

nei sensi ma li vellicano come fanno il sapore dell'erba ellenina e quella salsa che da feccia ha il nome.	588
Caldo di fiamma e freddo di pruina pungono i sensi con diverso rostro sì che <'>l< >tatto soltanto gl'indovina.<1>	591
Il tatto il tatto è il sacro del nostro corpo <,> senso divinamente dato o quando e <'>l< >tempo qui tolse l<'>incostro	594
o la fortuna o quando fanno piato gli atomi offesi turbando sé stessi che in corpo ne distorcono il sensato;	597
come s<'>tu per ventura ti battessi con la tua mano e con l'altra a far prova parte di te qual vuoi ti mettesi.	600
Però bisogna ch'una all'altra nova sien la figure atomiche d'assai sì che ciascuna un<2> sentimento muova.<3>	603
Bisogna infin che quanti corpi mai duri e spessi ne paiono sien fatti e sien tenuti d'àtomi li quai	606
per molte punte si tengono attratti quasi ramosi, onde tal sorta fassi di corpi profondamente compatti.	609
Stannosi in questa primissimi i sassi dell'adamante cui d'esser percosso gia <4> mai non calse e duramente stassi	612
la selce e <'>l< >ferro c'ha lo nerbo grosso et i bronzi vocianti ai chiavirtelli allor che l'uno incontra l'altro è mosso.	615
Ma di più lisci e più ritondi quelli denno esser fatti liquidi per cui materia scorre; né assai più rubelli	618
i semi del papavero a colui <5> son che l'inghiotte <6> che l'acqua non sia però che ciascun globulo alli sui	621

<1> La 'i' è sottolineata a macchina.

<2> Le due parole sono dattiloscritte in interlinea sopra una parola cancellata, al solito, con una serie di 'x'.

<3> La 'u' è dattiloscritta dopo, in interlinea.

<4> La 'a' era priva d'accento.

<5> Dopo la 'c' segue una 'x'.

<6> La 'i' è dattiloscritta in interlinea.

simili lascia libera la via  
 sì che la spinta ond'essi per volumi  
 sen vanno giuso non diversa fia. 624

E finalmente qual dinnanzi ai lumi  
 corpo ti vien che in un punto sparisce  
 come le nebbie, come fiamme e fumi 627

ancor che tutti non di tonde e lisce  
 forme sien fatti, non può mai avere  
 alcun viluppo, ché ciò l'impedisce 630

di non doversi, nel mentre che fere  
 per entro i sassi e che li corpi punge  
 distrettamente a sé stesso tenere; 633

e in quanti corpi non istarsi lunge <1>  
 veggiam dai< >[ ]< >sensi tal che conosciuti  
 son di leggieri, nodo non congiunge 636

nessun atòmo, ben vi sono aguti.  
 Ma non< > [ ]< >ti faccia neente ammirare  
 veder li stessi corpi esser soluti 639

et aspri come son l'acque del mare  
 cui le polite corpora ritonde  
 fluvide fanno et altra sorta amare 642

di scabre che con quelle si confonde.  
 Né pur bisogna che portar tu stime  
 de graffi queste corpora seconde: 645

un po' son aspre, un po' come le prime  
 tale che il tutto ne <'>l< >tempo che scorre  
 anco di sé stesso li sensi imprime. 648

E perché meglio tu i lisci comporre  
 vegga con gli< >[ ]< >aspri ond'è Nettuno acerbo  
 sappi c'hai modo d'il suo corpo torre 651

partirlo e di guardarlo a nerbo a nerbo:  
 imperocché<2> dov'e' più spesso cola  
 lascia gi atòmi dell'umor superbo 654

sopra la terra cui di gola in gola  
 scende, la parte scabrosa possendo  
 frenarsi al sommo, con la dolce sola. 657

<1> Sulla 'e' finale, certo erroneamente, un apostrofo.

<2> Seguono sei caratteri coperti da 'x'.

Questo ho mostrato e quest'altro giugnendo che ne dipende e però mei si crede io degli àtomi<1> a dicere riprendo	660
che son varianti per finite scede. Avrebbe alcun crescendo illimitate membra se falsa fosse questa fede.	663
Una medesima e sola brevitae di corpo infatti molto differenti esser tra sé le sue forme non pate.	666
Or se tu fai di minimi elementi gli àtomi fatti imaginando e trini o ver se poco di più gli augumenti	669
come che tutti esti membri combini d'un corpo<2> sol, mutando quei di sotto con quei di sopra e i dritti co<'> i mancini	672
tu sarai certo d'ogni aspetto edotto che per ciascun ordinamento puoi diverso aver nella forma prodotto	675
di quell'àtomo toto<3>, ma se vuoi anco forme variar ti fia necesse aggiugner parti e se tu forse poi	678
non vorrai più quelle figure istesse bisognerà che per simil ragione novelle parti+ [[]]°in ordine sian messe.	681
Dunque il crescer degli àtomi è cagione di nuove forme onde restar non puossi in quell'error che nelle forme pone	684
differenze infinite 'u se tu fossi faresti semi, e questo esser creduto non può<4>, dicemmo, orribilmente grossi	687
Già stranie vesti e splendore venuto di Melibea cui tessale conchiglie coloraron di porpora e l'arguto	<500> 690
ridere ch'empie l'auree famiglie <5> dei paon converrà che vinti giacciano dalle dipinte nove meraviglie	693

<1> Un primitivo accento sulla 'a' sembra essere stato depennato (dopo la 't' una 'x').

<2> La 'r' è ribattuta soPra una 'p'.

<3> La seconda 'o' è ribattuta su una 'i'.

<4> Segue una 'x'.

e che odori e sapori ti dispiacciano della mirra e del miele e le melodi spente dei cigni e così spente tacciano	696
dedale corde che cantano l'odi di Febo imperocché sempre avverrebbe che miglior cosa d'altra si disnodi.	699
Similmente ogni cosa potrebbe di sua virtù scemarsi andando a retro così come dicemmo che s'accrebbe:	702
sarebbe infatti, nell'inverso metro al fiuto al gusto et all'udito e al viso ciascun oggetto dell'altro più tetro.	705
Ma poi che ciò non è mentre è un preciso fine alle cose che come d'un lato così dall'altro tien l'intero fiso	708
tu sarai bene a dicere sforzato che pur il corpo dell'àtomo<1> deve contar sue forme quando muta stato.	711
Infìn da <'>l< >foco alla gelida neve la via finisce e si da <'>l< >gelo a <'>l< >foco l'andar non è più lungo né più breve.	714
Ogni caldo ogni freddo et ogni poco calor mezzano colmano l'insieme per gradi intra li due trovando loco.	717
Dunque lo differir tra seme e seme non è infinito ché ciascun si segna in loco messo tra due punte estreme	720
che quinci<2> il foco quindi il ghiaccio sdegna. Questo ho mostrato e quest'altro legando che ne consegue, sì che ver si tegna	723
i' ricomincio a dir che i semi, quando sono d'eguale figura forniti non hanno fine; infatti terminando	726
quelli diversi i simili infiniti essere denno oppur materia tota aver confine, tutto ch'io l'additi	729
cosa non vera in versi ove si nota essere per tutto da parti minute sempre percosse in somma eterna immota	732

<1> Prima dell'apostrofo una terza 'l' coperta da una 'x'.

<2> la prima 'i' è sottolineata a mano (e non saprei dire perché).

et infinita le cose tenute.	
or se tu credi nascere più rade	
bestie c'<1> hai molto più rado vedute	735
in altro loco et in altre contrade	
<2> e in altre terre pur ne troverei <3>	
forse da riparar lor quantitate.	738
<4> [Si] tra [le] prime<5> ne <'>l< >genere dei	
quadrupedi gli anguimani elefanti	
veggiam che l'India, perché dentro lei	741
nessun penètri[,] mettesi davanti	
a migliaia e migliaia per atarsi	
con un vallo d'avorio: son cotanti	744
quegli animal che qui veggiam<6> sì scarsi.	
Ma s'io non vo negar ch'anco si creda	
qualche corporea cosa generarsi	747
unica e sola cui nulla si veda	
altra simile al mondo, se la possa	
della materia onde fatta proceda	750
non fia infinita, non ne fia pur mossa	
né nutricata per quello che resta	
anco da dire, né diverrà grossa.	753
Pensa li corpi generanti questa	
cosa solinga che vanno ne <'>l< >tutto	
non infiniti sì come in tempesta:	756
donde, in che loco, per qual patto o butto	
sarà il convegno per ire all'istrana	
turba in cotanto materiato flutto?	759 <550>
Ogni lor prova d'accostarsi vana	
cred'io sarebbe; ma come nell'ore	
dei gran naufragi il pelago allontana	762
travi carene antenne alberi prore	
e remi e fregi e i suol per ogni spiaggia	
mandar natanti e vacillanti a fiore	765
dell'acqua sì che dalla terra n'aggia	
ciascun mortale veggendoli segno	
che non fidisi<7> al mar, che<8> mai non caggia	768

<1> Prima dell'apostrofo si legge una 'h', successivamente coperta da una 'x'.

<2> Una 'x' isolata all'inizio del rigo.

<3> Le ultime tre parole sono ribattute in interlineo sopra altre cancellate con una serie di 'x'.

<4> La parola è manoscritta in interlineo sopra "Così" (ancora leggibile).

<5> Le aggiunte e riscritture a penna, in interlineo, correggono "i primi".

<6> Le 'a' è ribattuta sopra una 'e'.

<7> Le prime due consonanti sono scritte in interlineo sopra lettere illeggibili.

<8> Nel testo si legge "cha", che abbiamo corretto considerandolo probabile attrazione del successivo "caggia".

in sua frode in sua guaita in suo disdegno e ancor che il ponto ridente fallace placido chiami, non vi metta il legno;	771
così qual volta la tua mente face finite alcune prime particelle di qua di là dovranno senza pace	774
esser gittate da molte procelle della materia sì che mai coire strette<1> in concilio né restar con elle	777
da lor si possa né più divenire crescendo grosse; quorum cose pande e l'una e l'altra esperienza sortire	780
che nascer vede e il nato farsi grande. Mira d'atomi<2> dunque in quale spece<3> che sia saziarsi infinite domande!	783
Non sempre ai moti dell'esizio lece soprar la vita in eterno<4> sepolta né ponno quelli ond'è la vita invece	786
e la crescenza dalle cose tolta fare che sia onne loro creatura perpetualmente dalla morte sciolta.	<5> 789
In questa guerra che fu mossa e dura da <'>l< >tempo eterno con esito eguale si combattono gli atomi e natura	792
or qui or lì vi soccombe e prevale con vive forze: il vagire dei nati veggenti il lume della terra sale	795
misto col lutto: né fur seguitati da notti giorni né da albe notti che non udissero insieme mischiati	798
i flebili vagiti co<'> i corrotti che sono triste compagna dei morti allor che alla tomba son condotti.	801
Ben è di ciò che l'uom suggelli e porti alla mente commesso che rimembra che nulla cosa che ne faccia accorti	804

<1> Sopra la 'e' finale un apostrofo.

<2> L'accento è posto a penna.

<3> Fra 'c' ed 'e', una 'x' depenna una precedente 'i'.

<4> La seconda 't' è aggiunta a penna.

<5> Nel margine destro di questo verso si leggeva qui il numero del verso ("789") depennato con 'x' maiuscole.

di sua natura d'unica s'assembra specie d'atomi e nulla è cui non faccia miston di semi; e quale ha nelle membra	807
più virtù e più forze, più procaccia testimonianza d'avere più assai ch'una specie i suoi semi e ch'una faccia.	810
Prima la terra li corpi primai ritiene in sé donde la ghiaccia nova all'infinito mare sempre mai	813
traggan le fonti, e donde il fuoco muova; poi che il suol della terra arde che in molte piagge s'accende e le sue furie<1> truova	816
Etna nel fondo, u' son le fiamme accolte. E tiene ancora quelli onde all'umane genti lucide messi e piante folte	819
possa educare et onde dar fiumane e fronde possa e pascolo felice a vaghe speci di fiere montane.	822
Ella gran madre degli dèi si dice per questo e non che madre delle fiere dei nostri corpi fiera genitrice.	825
L'antica greca poesi e <'>l< >sapere cantaron lei sopra un carro seduta guidando un giogo di leon tenere	<600> 828
le vie dell'aria perché sia veduta la grande terra pendere sospesa la qual sé sopra sé posar rifiuta.	831
Miser le fiere poi che far difesa non può la prole all'essere più buona per che sia cruda, dalli uffici resa	834
dei genitori e cinser di corona murale a sommo il capo lei che forte d'esimi luoghi sostegno ne dona	837
alle cittadi e dell'istessa sorte d'insegne adorna imagine di dea materna anc'oggi incontra che si porte	840
per tutto sì che lo spavento dea. Diverse genti secondo l'antiche sacrate leggi spesso madre idea	843

<1> Cinque lettere coperte da 'x'.



lei van chiamando e Frigie turbe amiche dannole imperocché<1> da quelle valli dicon che cominciassero le spiche	846
a uscir prime nel mondo. Danno i Galli perché vogliono dicere che dove contra al cenno materno sia chi falli	849
e sconoscente ai genitor si truove quindi si stimi<2> che ai lumi del giorno indegno sia venirne<3> vite nuove.	852
Cembali cavi e tocchi torno torno tesi timpani tuonano, minacce cantano rauchi soniti di corno	855
e la tìbïa vacua in Frigie tracce mena le menti e si levan pennati perché segnino gran rabbia che schiacce	858
i cuori empi e gli animi ingrati del volgo sotto la possanza<4> della tem[ <b>enza</b> ] delle dive voluntati.	861
Dunque ne le città grandi [ <b>dov'</b> ]<5>ella in quelle ch'<6> entra di muta salute munifica i mortali e non favella	864
sopra tutte le vie che son tenute spargon bronzo et argento e fan copiose offerte e adombran le folle venute	867
dietro la madre con piogge di rose. Qui genti armate, che per giostrar seco per sorte in armi e per danzar gioiose	870
del sangue in metro memorando il Greco noma Frigi Cureti, con le mosse del capo scosse orrende creste l'eco	873
fan di quelli di Ditte, da cui fosse dicono un giorno in Creta quel vagito di Giove occulto con l'armi percosse	876
tutte di bronzo con metro scandito quando un cerchio di bimbi che ballasse intorno al bimbo fecer sì spedito	879
perché accorto di lui no < >l<'>manducasse Saturno e[t <b>alla madre</b> ] senza fine [ <b>così facendo</b> ] il cuor<7> [non] trapassasse.	872

<1> La seconda 'c' è aggiunta in interlineo. <2> Le prime tre parole sono riscritte in interlineo sopra due parole coperte da una serie di 'x'. <3> Quattro lettere coperte da 'x'.

<4> In interlineo si legge "tenza" manoscritto e depennato.

<5> Sotto si legge ancora, depennato: "come".

<6> Verso assai tormentato: la lezione finale è dattiloscritta in interlineo.

<7> Le parole manoscritte sono riportate all'inizio di verso con una graffa, mentre una parentesi serve a eliminare la 'e' finale di "cuore" e le parole "della madre" che seguivano dattiloscritte.

Epperò van queste genti vicine alla Gran Madre armate o per far segno ch'è lor voler dietro alle divine	885
prole dare alla patria sostegno col valore dell'armi ch'ènno accinte farsi presidio a lor parenti<1> degno.	888
Ma tali cose ancor che ben distinte et ordinate narrinsi da vera ragione furon lontano<2> respinte.	891
Infatti debbe la divina intera per sé natura d'etade infinita in somma pace godersi straniera	894
disgiunta lunge dalla nostra vita: però che d'ogni sofferenza esente e dei perigli, sol di sé fornita	897
vige e del nostro non le manca niente e per <b>[ben]</b> <3> merit <b>[are noi]</b> <4> cattiva non la facciamo e collera non sente.	<650> 900
Certo la terra in ogni tempo è priva di sentimento e però ch'essa porta d'assai cose li semi assai ne avviva	903
alla luce del sol di varia sorta. Onde a tale che il mar Nettuno vuole nomar, Cerere il grano e si conforta	906
<5> anzi che <'>l< >vin chiamar come si suole Bacco Bacco invocando, si conceda favoleggiare che gli dèi son prole	909
di madre terra mentr'egli provveda ch'el<6> suo animo istesso non s'inveschi in verace vergogna e non vi creda.	912
Spesso così sebben con i guerreschi rampolli equini e gli armenti cornuti gregge lanoso in un campo si meschi	915
brucando l'erba e in un sol corso attuti d'acqua la sete, <7> sottesso una volta sola di ciel vivon tutti tenuti	918

<1> La 'n' è ribattuta sopra una 'l'.

<2> La 't' è ribattuta sopra una 'y'.

<3> Si legge sotto, dattiloscritto e depennato: "li buoni".

<4> Le aggiunte manoscritte sono in una graffa, che si inserisce sulla 'i' finale della parola "meriti" (trasformandola, appunto, in "meritare").

<5> All'inizio del rigo tre 'x' dattiloscritte.

<6> La 'e' è ribattuta su una 'l'.

<7> Si legge forse una 'e' ma resa illeggibile con una 'x'.

dalle razze distinti e ognun raccolta la natura degli avi usanza viene pur seguitando dalla razza tolta.	921
Si variamente materia si tiene in quante speci son d'erba et in quante sono di fiume: et ossa e sangue e vene	924
calor umor visceri e nervi, avante quinci, son cose tutte onde seppure uno è costruito qualunque animante	927
dissimillime nelle lor figure con ciò sia cosa che diversi aspetti hanno li semi di che son fatture.	930
Tutti quei corpi poi ch'ardono affetti dal foco se null'altro este virtù hanno in sé tuttavia: che fiamma getti	933
ciascun di fuore e luce mandi su e dia scintille e semini l'abondo delle faville; e i corpi altri che tu	936
con la tua mente trascorri secondo simil ragione, sì vedrai tenersi semi di cose differenti al fondo	939
stringendoli con aspetti diversi. Molti vedine infine<1> di colori e di sapori e di odori<2> cospersi	942
che specialmente han le doti maggiori. Dunque bisogna che da più di un seme siano composti, però che gli odori	945
penetrano per organi cui preme colore invano e colore del pari non entra in senso con sapore insieme	948
onde li sai nei primi aspetti vari. Dunque i semi convengonsi ad istesso glòmmero ancor che forma li separi	951
e tutto fan l'uno all'altro connesso.	

<1> Prima della parola una 'x'.

<2> In realtà sia "sapori" che "odori" presentano come ultima vocale una 'e' ed una 'i' sovrascritte e dunque del tutto indistinguibili; nonostante il singolare del testo latino ("et color et sapor...": v.679) abbiamo optato per il plurale data la presenza di "colori" al verso precedente.

Anco nei nostri stessi versi molte lettere vedi d'ogni parte spesso	954
ritornare in parole, eppur son tolte diversamente, devi dirlo, a farse da versi e verbi, non perché le volte	957
ch'elle vegnon comuni sieno scarse o perché uguali in duo parole addutte non sien fra tutte, ma perché elle sparse	1000<1>
non sono mai tutte parimenti in tutte. Così ben che alle cose sien comuni molti àtomi di molte esser costrutte	1003
possono sì che l'una e l'altra aduni somme molto diverse, onde le genti umane, ben si< >dice, son dai pruni	1006
e dalle messi fatte differenti. Ma non si creda che tutto si possa unir come che sia; ché far portenti	<700> 1009
avresti visto intorno e mezza mossa belluina in razze d'uomini e da vivo corpo talvolta uscir ramaglia grossa	1012
e membra miste d'animal nativo del mar con molto di terrena spece e di natura p[ <b>a</b> ]scere il nocivo	1015
gozzo chimere che le fiamme rece per quella terra che ogni cosa appronta mentre nessuna s'è veduta invece	1018
farsi di queste, perché è cosa conta che ciascun corpo puote, allor ch'elli esce da certi semi e da sicura impronta	1011<2>
serbar la propria razza quando cresce. Certo no <'>l< >può senza ferma ragione. Lassa onne cibo l'àtomo e si mesce	1014
con gli altri dentro il corpo ch'ei compone dandoli il moto ch'a lui si conface; ma noi veggiam che le speci non bone	1017
getta in terra natura, altra è fugace invisibile e molta, fuor dei membri scossa dagli urti, che non fu capace	1020

<1> Qui la numerazione di Herlitzka dei versi è manifestamente erronea, saltando da “957” a “1000” (invece che a “960”); rispettiamo comunque tale numerazione perché essa prosegue anche nel resto dell'opera senza mai correggersi.

<2> Un'altra numerazione erronea: “1011” invece di “1021”. Per i motivi detti nella precedente nota <1> seguiamo ancora la numerazione del Traduttore.

né di trovare loco ove s'assembri né consentire e imitare i vitali interni moti. Ma se non ti sembri	1023
mai che soltanto gli esseri animali da queste leggi siano corretti tutto è distinto da regole uguali.	1026
Come in tota natura son gli oggetti tutti creati diversi tra loro così necesse che diversi aspetti	1029
abbian gli àtomi<1> ond'essi tutti fuoro; non perché sia di quelli che hanno forma simile poco numeroso coro,	1032
ma però che non è tutta la torma delle cose consimili<2> da stessi semi formata secondo la norma.	1035
E perché poscia sono diversi dessi semi bisogna che sien differenze intra gli spazî, gli andamenti i nessi	1038
i pesi gli urti i cozzi le movenze onde non pur variamente forniti han corpi le animate sussistenze	1041
ma tutti i mari con la terra uniti non sono a tutti i cieli dalla terra e la terra dai cieli son partiti.	1044
Or verità<2> ch'i<'> vo cercando afferra co <'>l< >mio caro lavoro, acciò non creda che a caso mai se candor si disserra	1047
da questi bianchi ai tuoi occhi, li veda fatti d'atomi bianchi, o che <'>l< >nerume d'altri da nero d'atomi proceda,	1050
né ancor tu creda che qualunque assume qualsivoglia altra tinta, in quella paia che tinge il proprio atomico costume.	1053
Colore infatti già non tocca mai a nessun atòmo che al colore delli co[ <b>r</b> ]pi s'appaia né che si dispaia.	1056
E se ti sembra che fuor dai cervelli mai fino a quelli imagine si scocchi tu molto lungi dalla via vagelli.	1059

<1> L'accento sulla prima vocale è messo a mano, correggendo così la precedente scrizione "atòmi".

<2> Seguono quattro lettere coperte da altrettante 'x'.

Se i nati <1> ciechi infatti, cui negli occhi mai mise luce il sole, tuttavia riconoscono i corpi che hanno tocchi	1062
io so che pure nella mente mia può dagli atòmi venir conoscenza<2> ancor che nullo colorato sia.	1065
Noi stessi finalmente abbiam<3> sentenza di quantunque ci tange nelle nere tenebre come che di color senza.	1068
Poi che questo ho dimostro or fo sapere qualmente avvegna che l'uomo ravvisa gli oggetti fino dalle età primiere	1071
diserti dal color che li divisa; ogni colore infatti si trasmuta in tutti sempre; ma cotesta guisa	1074
dagli àtomi non deve esser tenuta. Bisogna infatti che immutabilmente quiddam persista acciò non sia perduta	1077
ciascuna cosa affatto nel niente: qualunque infatti mutandosi sorta dei suoi propri confini fa al presente	1080
ogni altra cosa precedente morta. Però ti guarda colorar li semi, acciò non sia tutta al nulla ritorta	1083
ciascuna cosa. E poi se affatto scemi son d'ogni tinta gli àtomi et abondano di varie<4> forme onde nascono insieme	1086
tutti i color, perché con cui si fondano et in qual positura importa molto a ciascun seme e quali si rispondano	1090 <5>
e si dien mosse, potrebbe esser colto da te facilissimamente e ratto perché il colore possa essere volto	1093
di cose negre pur dianzi d'un tratto nel candore del marmo; come il mare quand'ha il piano da gran vento disfatto	1096

<1> Seguono sei lettere rese illeggibili.

<2> La seconda 'c' è riscritta su una 'd'.

<3> Sette lettere rese illeggibili da altrettante 'x'.

<4> La 'v' è riscritta su una 'f'.

<5> Ancora un errore nella numerazione dei versi ("1090" invece di "1089") che abbiamo conservato giacché si proietta nel resto dell'opera.

si fa di flutti tutto marmorare	
bianchi candenti: tu infatti potresti	
dir che ciò spesso che negro ci appare	1099
allor che sua materia si rimesti	
e gli àtomi si cambino di posto	
e siano messi quelli e tolti questi	1102
avvien che paia bianchissimo tosto.	
Imperocché se avessero turchine	
loro proprie<1> semenze a nessun costo	1105
porieno biancheggiar l'acque marine.	
Infatti per turbar le cose azzurre	
non puoi giammai cangiarle in marmorine.	1108
Se i semi poi che son atti a produrre	
il colore del mare puro e solo	
hanno vari color come a costrurre	1111
vanno forme e figure in vario stuolo	
una sola figura, un quadro, fora	
conveniente che nel marin suolo	1114
o in quanto ha pura e sola tinta ancora	
come nel quadro veggiam che son viste	
dissimili, gran copia che colora	1117
vedessimo di varie tinte miste.	
Oltre che nulla la dissomiglianza	
delle figure s'opponne e resiste	1120
ch'elle dentro ad un quadro abbiano stanza;	

<1> La parola risulta dalla correzione, a macchina, di "proprie".





Però che poi non possono esser manchi i colori di luce e mai gli atòmi vengono in luce, dinne pur che franchi	1135	
son d'ogni tinta E qual mai fia che tomi tinta in tenebre cieche? Anzi si tinge propriamente secondo che dai lomi	1138	
dritto raggio o traverso la conting[ <b>e</b> ]<1>; la piuma che sta intorno alla cervice delle colombe et il collo gli cinge	1141	<800>
pare ne <'>l< >sole al modo che si dice: avvien talvolta infatti che s'inostri di piròpo lucente e in altra vice	1144	
che mescolando paia ai sensi nostri andar verdi smeraldi con corallo. E similmente che altri dimostri	1147	
color la coda del paon che dallo splendor largo è repleta, e que[ <b>i</b> ]<2> la gira; indi creder si deve, e ciascun sallo,	1150	
però che questi un cieco colpo spira di luce, sine ea fieri non posse. E poiché simile genere tira	1153	
dentro sé la pupilla di percosse quando sensiva al color bianco è detta e se<3> altro e al nero e qual altro si fosse	1156	
color non cale in corpi ove tu metta le mani a caso, ma le forme tratte, saper ne lice che niuna distretta	1159	
di colore hanno i semi, ma con fatte diverse<4>[/] fanno che le cose siano diversamente dallo senso catte.	1162	
E però che non son forme che diano certe al color la sorta che i condece e che agli àtomi<5>, come che si stiano	1165	
starsi con tinta qualsivoglia lece perché quei corpi da essi costrutti non sono parimenti in ogni spece	1168	

<1> La 'e' finale è manoscritta a correggere una 'a'.

<2> La 'i' è manoscritta in interlinea (sopra una 'x') e un tratto di penna verticale separa la parola da "la" che segue.

<3> Un tratto di penna orizzontale trasforma una 'o' in 'e'.

<4> Solo un tratto di penna diagonale separa le due parole.

<5> L'accento sulla 'a' è messo a penna (si legge ancora quello a macchina sulla 'o').

tutti cospersi dei colori tutti? Conviene allor difatti che volanti anche dai<1>[/] corvi sovente si butti	1171
albo colore da penne albicanti e che li cigni annerino da nero seme o d'altro che vuoi d'uno o di tanti	1174
vari color; ma quanto più l'intero si divide in particole più face<2> che tu possa veder che manco mero	1177
si fa il colore a poco a poco e tace; com'è quando una stoffa si sbrandella in porzioni minuscole: il vivace	1180
assai assai color fenicio della porpora ch'è<3> di qua di là tirato filo per filo tutto si cancella.	1183
Onde tu puoi conoscere l'efflato<4> d'onne colore dei pezzi minuti prima d'entrar nell'atomico stato.	1186
E concedendo alfine che son muti alcuni corpi e che d'odor son privi avvien però che ad alcuni rifiuti	1189
suoni et odor; sicché, po' non arrivi con gli occhi a veder tutto, ben<5> n'accerti che non pure taluni difettivi	1192
son del colore, ma altri disert d'ogni sentore e da <'>l< >suono rimoti e che ingegni sagaci essere esperti	1195
ponno di questi non manco che noti possano avere quelli che non hanno possession<6> delle restanti doti.	1198
Non pur senza colore i semi stanno, s'tu mai no l<'>creda, ma al tutto disgiunti da freddo e caldo e tepid'aer si vanno	1201
muti di suono e si sapore emunti né spandono dal corpo odore alcuno. Come quando tu a facere t'appunti	1204

<1> Un tratto di penna separa le due parole.

<2> La 'c' è ribattuta su una 'n'.

<3> L'apostrofo è manoscritto sopra una 'e'.

<4> La 'e' è riscritta in interlineo.

<5> Una 'e' finale è cancellata da una 'x' e seguono altre quattro lettere coperte da altrettante 'x'.

<6> La 'i' è ribattuta su una 'o'.

l'onto blando ove mirra t'accomuno con maggiorana e spigonardo, ch'ole nettare, in prima cercar t'è opportuno	1207
fin dove lice e ritrovar si puole spezie d'olio inolente che alle nari alcun aroma effondere non suole	<850> 1210
tale che mentre tu cocendo appari ne <'>l< >corpo suo l'erbe miste e contrite perder co <'>l< >puzzo non le possa guarì,	1213
così le cose che fien concepite nulla potendo da sé mandar fuore non deggion fare gli àtomi fornite	1216
d'odor suo proprio né d'alcun romore né ancor di gusto né con fine uguale di freddo caldo tepido vapore	1219
né d'altro tutto; ma perch'è<1> mortale questo tutto ch'è molle per struttura flessibile, friabile se frale,	1222
concavo rara, non commettitura dèe con gli àtomi aver, se base al tutto porre vogliamo in che stia sempre dura	1225
tutta la vita acciò non sia ridotto tutto al nulla di tutto. Or debbi dire che d'atomi insensibili è costrutto	1228
qualunque corpo veggiamo sentire. Né rifiutano ciò le cose espresse né lo combatton se alle nostre mire	1231
stanno dinnanzi ma ducono esse per mano dico, a credere sforzati che gli animali, secondo mie<2> stesse	1234
parole, nascono dagli insensati. <3> Puossi infatti <4> veder vivi e salienti di negro sterco i vermi sui<5> bagnati	1237
da troppe piogge omai campi putrenti<6>; e parimenti tutto mutar sene: foglie riviere pascoli contenti	1240
si fanno greggie, onde sustanzia viene al nostro corpo onde spesso più grossa fassi la possa che belve sostiene	1243

<1> La scrizione risulta dalla correzione manoscritta di un precedente "perché".

<2> "Mie" è sovrascritto su due lettere rese illeggibili.

<3> Manoscritto in verticale, dal v. 1238 al v. 1235: "oppure".

<4> "Infatti" è in interlineo sopra lettere ricoperte da 'x'.

<5> "i vermi sui" è in interlineo; sotto si legge ancora (benché ricoperto da 'x') "sui campi".

<6> Sotto queste parole si scorge una versione precedente e resa illeggibile dalla serie di 'x'.

<1> ovver la carne con pennuta possa. Dalla vivanda dunque divenuta corpo vivente natura dà mossa	1246
a tutti i sensi ond'anima s'aiuta; non altramenti assai l'arida legna tutta s'infiamma e in fuoco si trasmuta.	1249
Non vedi dunque omai s'è cosa degna di molta nota in quale ordine stia ciascuna specie e<2> con quale convegna	1252
altra d'atòmi ond'abbia moto e dia? E ancora poi: che cosa è che colpisce l'animo stesso e move e fa che sia	1255
costretto a dire il [troppo]<3> ch'ei patisce di sentimento, perché<4> non ti sembri che l'insensato il senso partorisce?	1258
Non ammirar perché l'umor s'assembri con legno e terra, ch'e non possan dare senso vitale. Ma è buon ti rimembri	1261
di ciò, che io non dico ovunque appare dalle cose un sensibile che pronti siano gli atomi tutti a generare	1264
onninamente bensì quanto monti in prima come sien piccoli quelli che il sensibile fanno e qual gl'impronti	1267
forma e quali si sieno al fatto delli ordini e movimenti e positure. Ma legno e terra, poi che marci felli	1270
quasi la pioggia, ancor che in essi oscure ne sian tai cose, dei vermetti figliano imperocché dalle antiche strutture	1273
mossi gli atòmi a novità s'appigliano in tanto che ne deggion gli animali aver la vita. E tali si consigliano	<900> 1276
dir che il sensibile può dagli eguali esser creato e d'altri a sentir usi che fanno li sensibili mortali	1279

<1> La prima riga è una serie di 'x' che coprono una precedente scrittura rifiutata.

<2> Segue un accento circonflesso (^), forse per errore.

<3> Sotto questa parola manoscritta si legge dattiloscritto: "molto".

<4> "Per" è ribattuto sopra cinque lettere coperte da 'x'.

poi che molli li fanno: e sono infusi i sensi tutti in carne in vene in nervi che nati molli esser corpi conclusi	1282
tutti quanti però da morte osservi. Ma possan anco eterni rimanere: o d'un sol membro il senso oppur vedervi	1285
dovriasi il senso di creature<1> intiere. Ma non bisogna che possa una parte sola aver senso e quantunque uno fiere	1288
membri l'alma [ <b>ris</b> ]guarda<2> e se si parte una mano da noi di sentir anco così soletta non arebbe l'arte	1291
come null'altro ond'è lo corpo manco. Resta che sien qual animanti fatti interi sì ch'a sentir d'ogni fianco	1294
sien con il senso della vita adatti: così sarien a sentir che s'accordi co <'>l< >nostro a forza similmente tratti.	1297
Come dunque potrebbero primordi delle cose chiamarsi e gir per vie che son da quelle di morte discordi	1300
sendo animati e sendo le genie animat[ <b>a</b> ] e mortal[ <b>e</b> ]<3> una ed istessa? Possano e' < >pure: da loro non fie	1303
stretti a concilio se non una spessa turba animante come certo umani armenti e fiere pur se<4> fanno ressa	1306
non fanno nulla che da lor s'emani. Ché s'elli a caso perdendo li sui sensi da <'>l< >corpo ne prendono istrani	1309
qual uopo<5> fora darli ciò di cui son fatti privi? E com'io dissi sopra <6> poi che uova d'alati veggiam nui	1312
farsi vivi uccelletti e qual ricopra terra di fango pioggia intempestiva bollir di vermi, puossi dir che opra	1315

<1> Seguono cinque lettere coperte da 'x'.

<2> Le prime tre lettere manoscritte a correggere un precedente "ri".

<3> Le due lettere sono manoscritte a correggere la forma da plurale a singolare, cioè rispettivamente una 'e' ed una 'i'.

<4> La parola è scritta sopra due lettere coperte da 'x'.

<5> La 'a' è ribattuta su una 'l'.

<6> Quattro lettere ricoperte da 'x'.

è del non senso che lo senso viva.	
Se alcun dirà pur che il senso mutando puo' dal non senso nascere o ch'arriva	1318
come al mondo per parto, rischiarando assai farògli e probando esso punto dove parto non è se non se quando	1321
evvi concilio dinanzi congiunto né cosa muta se non conciliata.	
Primieramente: non posson di punto	1324
corpo esistere sensi anzi che nata sia d'animale l'istessa sostanza imperocché materia dissipata	1327
per aria in fiumi nella terra ha<1> stanza e nelle creature della terra e non consolidandosi a bastanza	1330
entro di sé quei vitali non serra moti onde i sensi proteggono accesi ogni animal con vista che non erra.	1333
Secondamente: colpo che più pesi di quanto la natura non sopporti che s'abbatte su gli esseri sorpresi	1336
per che animai, fa tutti i sensi torti c'hanno in corpo et in anima costoro.	
Gli ordini infatti già non son più forti	1339
degli àtomi, già cessano il lavoro contro i moti vitali in fin che squasso di materia per gli arti, sciolti a loro	1342
tutti i nodi vital per ogni passo	<950>
sperde l'alma de <'>l< >corpo e lla discaccia.	
Che pensiam più difatti che fracasso	1345
e sfacelo di tutto possa e faccia colpo ferito? Et anchora si truova se colpo men duramente s'avaccia	1348
che qual suole restar vivente muova spesso a vittoria, a vittoria el tumulto<2> a sedar della terribile prova	1351
e a rivocar novamente al suo culto ciascun ministro et affrenare quasi	

<1> La 'h' è ribattuta su una 'g'.

<2> Le due parole sono separate da un tratto di penna.

[ <b>dominante ne &lt;'&gt;l &lt;&gt;corpo già l'insulto</b> ]<1>	<1354>
di morte e i sensi aitar presso che rasi.	
Perché infatti potrebbero, la mente raccolta, dalla soglia u' son rimasi	1357
già della morte ne <'>l< >mondo vivente tornar piuttosto che finir laggiuso dove son scesi quasi per corrente?	1360
Atterzo: perciocché dolore è uso esser là dove da una forza scossi per vive carni per arti ne <'>l< >chiuso	1363
son di lor sedi gli àtomi commossi e quando al loco riedono ne fanno piacer soave i<'> dico che non puossi	1366
dagli àtomi provar nessun affanno né piacere ricevere, compiti per sé non d'altri semi ond'abbian danno	1369
perché si vanno per novelli siti ovveramente qualche frutto colgano di dolcezza ch[e] fa nutriti.	1372
Dai sensi tutti dunque si disciolgano. Se infine acciò che possa ogni animante sentir bisogna che i sensi si volgano	1375
ai semi suoi, che, quali fien cotante cose onde l'huomo propriamente fue? Certo e sghignazzano elle da tremante	1378
ridere scosse e lacrimano giue per menti e [guance] <del>bocche</del> <2> irrorandosi e dire molto san dei commisti e sempre piùe	1381
s'interrogano per voler capire cosa gli àtomi son, che assomigliati ad interi mortali, costituire	1384
deggion altri elementi già formati d<'>altri anchor[,] tal che dicere oseresti che tutti i segni son da lor <3> passati;	1387
perch'i<'> vorrò che quanti a cui daresti e favellare e riso e canoscenza sien fatti d'altri che a ciò siano presti.	1390

<1> Probabilmente era stato omesso nella dattiloscrittura il v. 1354.

<2> La parola è scritta in interlineo sopra la parola "bocche" depennata.

<3> Una graffa a penna inverte l'ordine che si leggeva: "da lor son".

Ma se veggiam che questo da demenza vien furibonda e ch'anco rider puote cui non ridono gli àtomi e con scienza	1393
redder ragione per istrutte note ancor che non da dotti e persuasivi semi sia fatto, cose che non vuote	1396
veggiam di sensi, perché [non da] <1> privi semi affatto di sensi uniti insieme si potrebbero far? Noi siamo vivi	1399
insomma tutti da celeste seme abbiamo tutti quel medesimo padre onde poi che le gocciolè che geme	1402
di pioggia accoglie l'alma terra madre fatta pregnante largamente figlia nitide messi et arbore leggiadre	1405
e parturisce l'humana famiglia e onne razza di bestie, mentre a quale ella offre cibo per il corpo piglia	1408
nutricamento ciascuno e ssi vale d'un viver dolce e di progenie molta: onde ben s'ebbe il nome maternale.	1411
Così onne cosa di terra già tolta alla terra ritorna, e qual è scesa dalle zone dell'etra un'altra volta	<1000> 1414
sale ai templi celesti ov'è <2> ripresa. Né così morte per entro i subietti tal da struggere gli àtomi è distesa	1417
ma discioglie il legame onde son stretti po<'> fa che l'una con l'altra si unisca ciascuna cosa e che cangino aspetti	1420
mutin colori e lor senso perisca quasi in punto che nasce: acciò gran cura tu degli àtomi singuli capisca	1423
con cui sian messi et in qual positura e di quai moti l'un l'altro s'imprima e che potersi dove àtomo dura	1426

<1> “Non da” è scritto ininterlineo su quattro lettere coperte da ‘x’.

<2> L’apostrofo è ribattuto su un segno di parentesi.



eterno star quel che fluttuare in cima alle cose veggiam talvolta nate subito morte tu non faccia stima.	1429
Ché anzi in quale ordine locate sien le singole lettere ch'io ho messe ancor nei versi e come accompagnate	1432
cale però che dicono le stesse e cielo e mare e terra e fiumi e sole e dicon pianta et animanti e messe	1435
se non son tutte son nelle parole la più gran parte uguali ma secondo che <'>l< >sito, cangia quel che dir si vuole.	1438
Così materia quando ne <'>l< >profondo dei corpi muta spazi passi lacci urti concorsi moti ordine pondo	1441
postura e forme è uopo ancor che facci mutar li corpi. Ora tu ad una vera dimostrazione<l> il tuo animo dacci.	1444
Infatti cosa il <2> tuo orecchio sta fiera- mente novella apprestandosi a fiedere mostrando il mondo con nuova maniera.	1447
Ma nulla cosa è in pria facile credere per che sia piana, né sì grande e mira di cui poi poi non cessi l'uom di chiedere	1450
maravigliando. Tu là suso mira il colore del ciel chiaro e pulito e [a] <3> quali cose elli intorno si gira:	1453
gli astri sparsi qua e là la luna e ignito il sol di luce clarissima: cose [tali] tutte <4> da cui se fosse ora colpito	1456
sguardo mortal cui prima erano ascose tutt[e] <5> ad un tratto di repente quai avrien possuto p<i>ù <6> meravigliose	1459
dirsi di queste o ch'uomini primai men sarieno osi credere? Io tegno nulla, tal mira vista fora: omai	1462

<1> La 'm' è manoscritta a correggere una lettera non più leggibile.

<2> La 'i' è ribattuta in interlineo sopra una 'a'.

<3> La 'a' è manoscritta.

<4> La parola è manoscritta su "tutte" dattiloscritto e depennato.

<5> Sotto la correzione manoscritta si legge una 'o'.

<6> Nel dattiloscritto: "pù".

ciascuno stanco di vederla e pregno si sta sotto la volta illuminata de <'>l< >cielo ma di guardarla ha disdegno.	1465
Cessa però dalla mente spaurata per essa nuova di cacciar ragione ma la soppesa con più acuminata	1468
sentenza e se ti paion cose buone e tu alza le mani ovver se infinto è tutto e tu ti metti a la tençone.	1471
L'animo, essendo fuori d'esto cinto de <'>l< >mondo tutto in loco senz'arrivo, che sia di là infin dove sospinto	1474
vorria il guardo la mente e non cattivo el s'andrebbe volando, infatti chiede. Prima non ci è com'io sopra descrivo	1477
fine per tutto, d'ogni parte o sede e d'un lato e dall'altro e sopra e sotto: nell'esser de <'>l< >profondo ben si vede	1480
e la realtà per sé ne fa gran motto. Non più non mai come in cosa verace a credere l'uom deve essere indotto	1483
mentre lo spazio che per tutto giace vaca infinito e gli atomi concussi un moto eterno volitanti face	1486
ir in numero innumero et in flussi molti et in somma immensa che soltanto questo globo di terre e cielo fussi	1489
creato e quei tant'àtomi <1> da canto stiansi nulla facendo: oltre che anch'esso creato da natura tutto quanto	1492
fu questo allora urtandosi spesso semi a caso di cose iti sua sponte a cieco vuoto inutile congresso	1495
millanta fiate al dasezzo una fronte fecero quei che ratto solidali fossèr di grandi cose eterno fonte:	1498

<1> La 'i' è ribattuta sopra una 'o'.

mar cielo e terra et esseri animali.	
Dunque a maggiore ragione sia detto	
da te che altrove mucchi materiali	1501
altri simili a questo son che stretto	
tien l'aria ne <'>I< >suo avido spiro.	
Poscia però ch'è sì grande il colletto	1504
de la materia, lo spazio è in giro	
né da cosa né causa hanno dimora	
farsi et esser le cose i<'> non ammiro.	1507
Or se hanno i semi tal copia che fora	
poco a contarli tutta nostra etade	
e quella forza e la natura anchora	1510
che può gittarli per tutte le strade	
e <'>I< >modo istesso che gittolli in questa	
ciò necessariamente ti persuade	1513
che in altra parte più d'un'altra è presta	
terra oggimai più d'un'altra ferina	
semenza più d'un'altra humana gesta.	1516
S'aggiugne <1> a ciò che non è cosa onnina-	
mente che nasca una et una e sola	
cresca che ad una specie non sia affina	1519
e non sia parte d'una grande scola.	
Questo tu troverai se agli animanti	
innanzi tutto la tua mente vola	1522
esser di razze di fiere vaganti	
per monti e della prole humana e dei	
muti branchi squammosi e al fin di quanti	1525
volano corpi onde <2> saper tu dei	
così che cielo e terra e sole e luna	
e mare e quale cosa alta si crei	1528
non esistono soli ma son una	
somma non numerabile <3> cui legge	
che qual si voglia genere accomuna	1531
di cose essenti qui per grandi gregge	
corpo assegna nativo a cui la vita	
termine fitto altamente corregge.	1534

<1> Nel testo: "S'aggiugnge", con la 'u' (stranamente) sottolineata.

<2> La 'e' è ribattuta su una vocale accentata.

<3> Dopo la 'm' si legge una 'x', a coprire una lettera errata.

Se questa conoscenza ben t<'>àita natura affatto libera far senza donni superbi onne cosa è chiarita	1537
per proprio istinto, con divina assenza. Chi per li petti de li dei sacratì che in somma pace placida esistenza	1540
menano innanti e campano beati chi difatti porìa l'immenso <1> toto reggere mai? Chi tener moderati	1543
saldi ne <'>l< >pugno i freni al fondo ignoto? Chi mai potrebbe far li cieli tutti volgere insieme co<'> l'istesso moto	1546
e<2> far che ai fuochi dell'etere i frutti si scaldin tutti che danno i terreni? o starsi pronto acciò che sempre brutti	1549
co<'> le nubi di tenebra i sereni	<1100>
per ogni dove e po<'> che scota il cielo tonando e mandi fulmini e che meni	1552
scompiglio spesso in sue case e da <'>l< >velo de i deserti celato crudelmente si vada essercitando con un telo	1555
che molte fiate non tocca la gente colpevole et invece toglie via la vita a quella buona et innocente?	1558
E dopo l'ora de <'>l< >mondo natìa e po<'> che<'>l< >giorno de<'>l< >sole de<'>l< >mare e della terra fue levato in pria	1561
ecco di fuore li àtomi arrivare e tutta magnitudine gli asserra po<'> ch<'>enno intorno per lor jaculare	1564
acciò che <'>l< >mare possino e la terra far se più grandi e con sue volte turgere alte il duomo de <'>l< >cielo che più afferra	1567
spazio lungi da <'>l< >suolo e l<'>aer consurgere. Secondo proprietà tutti divide gli àtomi infatti e ognun riporta l'urgere	1570

<1> Seguono cinque lettere coperte da 'x'.

<2> La 'e' minuscola sembra scritta sopra una 'e' maiuscola (e infatti sono qui minuscole le iniziali dopo la serie dei punti interrogativi).

dell'universo a la spece in che side: all'umore<1> l'umore e sempre piùe terra da terra materia conquide	1573
il foco fassi dalle fiamme sue l'aria dall'aria infin che la creatrice non abbia le<2> creature porto in sue	1576
crescenti<3> a <'>l< >punto dove lor non lice oltrarsi naturalmente perfette. Come quando non men scema e defice	1579
di quanto in vive vene s'intromette. Qui l'incremento deve aver ristanza delle creature; qui tutte costrette	1582
crescendo<4> son da natural possanza. In quanti corpi tu vedi cui g[ <b>a</b> ]ia crescenza infatti a grado a grado avanza	1585
nell'età adulta il computo dispaia gli atomi<5> imperciocché son più gli assunti che i perduti da sé mentre che raia	1588
facile il cibo in ogni vena e giunti non sono a scipo sì largo che molti perdono atòmi et hanno transeunti	1591
più da lor vita che <6> per pasto accolti. Veggasi infatti certo un grande fiume d'atomi uscir da le cose disciolti	1594
ma più entrarvi dover fin che al cacume di lor crescita sommo non s'apprende. Indi la vita man mano consume	1597
forze e durezza dell'adulto e scende giù verso il peggio: perché quando cessa l'aumento, quanto più grande si< >stende	1600
la cosa tanto più copia è scommessa da lei d'atòmi in ogni parte e dove da sé lontana né lo cibo in essa	1603
per ogni vena facilmente muove né basta perché tanto quanto il flutto largo riversa fuor possa con nuove	1606

<1> Dopo la 'u' una lettera errata poi coperta da una 'x'.

<2> La 'e' risulta da una correzione manoscritta di 'a'.

<3> 'ti' riscritto sopra il rigo.

<4> 'do' riscritto sopra il rigo.

<5> Dopo la 'a' una lettera erronea poi coperta da un 'x'.

<6> La 'h' è ribattuta su una 'g'.

forze donarle e ristorarlo tutto.	
Dunque perisce onne corpo più raro	
fatto da <'>l< >flusso da i colpi<1> distrutto	1609
venti di fuor; però che a paro a paro	
crescono gli anni e vien lo cibo manco	
e gli àtomi di fuor senza riparo	1612
lo vanno consumando e fanno stanco	
bussando con i lor picchi funesti.	
Grandi mura de <'>l< >mondo così anco	1615
vinte daranno il crollo e marci resti.	
Li cibi infatti che novelli e sani	
deggion far tutti i corpi e ancor rubesti	1618
e sostentarli, li cibi son vani	
però che ciò non soffrono le arterie	
che fora assai né vegnon da le mani <2>	1621
della natura bastanti materie.	
E già sì <3> fratto è il vivere e fattiva	<1150>
troppe volte la terra, crea miserie	1624
appena vive, ella ond'è fatta viva	
ciascuna razza e che sì grandi masse	
corporee di bestie parturiva.	1627
Non una fune io <4> credo che calasse	
aurea di sopra giù dal cielo nelli	
campi le vive speci infatti trasse	1630
né il mar creolle né i flutti flagelli	
dei sassi ma questa terra che ancoi	
di sé medesma nutricali, felli.	1633
Oltre che sola in prima ella da suoi	
empiti a li mortali generava	
il rigoglio dei campi con la gioi	1636
de li vigneti e da sé frutti dava	
dolci e i <5> pascoli ricchi cui fatica	
nostra oggi accresce e vantaggio ne cava;	1639
fiacchi i buoi stanchi gli uomini e non mica	
basta ormai quasi il ferro a la campagna	
tanto cresce il lavor la magra spica.	1642

<1> La 'l' è ribattuta sopra una 'm'.

<2> Nel dattiloscritto, erroneamente: "sani".

<3> Segue una 'x' depennata.

<4> La 'o' è ribattuta, forse su una 'x'.

<5> Seguono otto lettere, rese illeggibili dalla ribattitura di una serie di 'x'.

E già il vecchio arator spesso si lagna  
     crollando il capo che l<'>opra ne <'>l< >nulla  
     da le mani gli cadde e se accompagna 1645  
 col presente il passato laudi sulla  
     sorte paterna va reiterando;  
     tale il cultore della vite brulla 1648  
 e vecchia impreca a <'>l< >tempo miserando  
     che corre e il cielo affatica e borbotta  
     delle generazioni antiche quando 1651  
 tutte pietose e vive senza lotta  
     si stavano nel lor picciolo colto  
     ancor che il quanto della terra allotta 1654  
 per ciaschedun fussi meno di< >molto;  
     e non s'avvede che tutto s'oscura  
     a poco a poco infino a che dissolto <1> 1657  
 da<'> l< >tempo eterno non va a sepultura. <1174>

<1> La seconda 's' è aggiunta a penna, mentre è depennata la sillaba 'ci'.

<finisce il LIBRO II, segue il LIBRO III>